

# Smart working, i dati smentiscono i pregiudizi sulla presenza in ufficio

4 Febbraio 2026

di Roberta Baiano

Il dibattito sul lavoro agile continua a essere affrontato come se fosse una deroga temporanea, quando i numeri raccontano tutt'altro. La produttività, per esempio. Chi lavora in smart working tende a rendere di più, non per magia, ma perché può organizzare il proprio tempo in modo più razionale e operare in contesti che favoriscono concentrazione ed efficacia. L'idea che l'ufficio, di per sé, garantisca migliori risultati è sempre meno sostenuta dai fatti .

C'è poi un elemento spesso ignorato: i costi. Ridurre la presenza fisica significa alleggerire spese legate a spazi, utenze, manutenzione e logistica. Risorse che non scompaiono, ma possono essere riallocate su obiettivi strategici, con un effetto diretto anche sull'impatto ambientale delle organizzazioni. Meno edifici energivori, meno consumi, meno emissioni.

Ma il lavoro agile incide soprattutto sulla qualità della vita. In città come Roma, dove per raggiungere il posto di lavoro servono mediamente oltre 41 minuti a tratta, la riduzione degli spostamenti non è un dettaglio: è tempo restituito alle persone. Tempo che si traduce in minore stress, maggiore motivazione, minore propensione all'assenteismo e, non di rado, in un miglioramento delle condizioni di salute.

Non è solo una questione di comfort. Lavorare a distanza

significa anche superare modelli fondati sul controllo costante e sul micro-management. Lo smart working sposta il baricentro sull'autonomia e sulla responsabilizzazione, imponendo una valutazione basata sugli obiettivi raggiunti e non sulle ore trascorse davanti a una scrivania. È qui che si misura il vero cambiamento: non tecnologico, ma culturale e manageriale.

Le tecnologie digitali hanno già risolto da tempo il problema della collaborazione a distanza. Oggi è possibile svolgere attività in luoghi diversi dalla sede garantendo la stessa efficacia operativa. Ciò che fa la differenza è l'organizzazione del lavoro e la fiducia costruita tra datore di lavoro e collaboratori, non la presenza fisica.

I dati lo confermano. Una ricerca del Global Web Index del 2020 evidenzia come i benefici più percepiti da chi lavora in modalità agile siano la riduzione degli spostamenti quotidiani, la possibilità di operare in ambienti meno rumorosi e più rilassanti, una migliore gestione dei pasti, più tempo da dedicare alle attività domestiche e una maggiore flessibilità nella gestione degli orari. A questi aspetti si associano livelli più elevati di soddisfazione, una comunicazione più efficace, una produttività in crescita e un rafforzamento della collaborazione tra colleghi.

Anche l'analisi del Politecnico di Milano va nella stessa direzione: il pubblico impiego è il settore che ha registrato l'aumento più significativo, con circa 555 mila persone che oggi utilizzano una forma di lavoro agile. Nel complesso, il 95% delle aziende adotta modalità di lavoro da remoto e, nei grandi gruppi, circa due milioni di lavoratori operano stabilmente in smart working.

Il quadro normativo, inoltre, non lascia spazio a interpretazioni arbitrarie. Il rapporto di lavoro non cambia: diritti e obblighi restano invariati, comprese le tutele sulla sicurezza.

Il lavoro agile, quindi, non è una deroga né un favore. La vera domanda non è se mantenerlo, ma se si è disposti a costruire un modello di lavoro fondato su risultati, responsabilità e fiducia, invece che sulla semplice presenza fisica.